

# GIOVENTU'

1° MARZO 1938-XVI  
N. 3 - ANNO XVI - Pubblicazione  
mensile - Spediz. in abbon. postale.

# MISSIONARIA



## Cronaca missionaria.

Nello scorso dicembre fu eletto Vescovo titolare di Metre l'ispettore salesiano D. Giuseppe Selva, promosso alla Prelatura di Registro do Araguay nel Matto Grosso, in Brasile.

Mons. Selva, oriundo da Cortenova (Como) e laureato all'Università Gregoriana di Roma, si acquistò molte benemerite come amministratore, direttore e ispettore. Nonostante le limitate risorse delle quali disponeva, riuscì a costruire un nuovo collegio. Caratteristico il suo zelo per le Missioni, per il quale gli rincrebbeva di assumere cariche per non poter dedicarsi all'evangelizzazione come semplice missionario.

Ora finalmente egli potrà esercitare una grande influenza sulle Missioni affidate alla sua cura pastorale.

\* \* \*

Dalla relazione annuale di S. E. Mons. Canzani, Vic. ap. di Shiuchow (Cina) si desume che il Vicariato fu bombardato per sei volte,



Facciata del tempio di Maria Aus. a Siuchow (Cina).

con la distruzione di circa duecento case e con centocinquanta morti. Le Missionarie di Maria Ausiliatrice con le loro cieche e altre fanciulle dovettero rifugiarsi a Lokchong per essere meno esposte alle incursioni aeree.

L'avvenimento più importante dell'anno fu l'inaugurazione della chiesa di M. A. a Linchow e di un grande salone scolastico; vi intervennero le autorità militari, civili e scolastiche locali.

Fu inoltre divulgato il Vangelo tra il popolo, con la stampa di 15.000 copie del Vangelo di S. Luca, tradotto in lingua cinese.

Dal dicembre scorso, funziona e prospera il noviziato per le religiose indigene dette « Annunciatrici del Signore ».

Dal piccolo seminario di Hosai si poterono mandar finalmente tre alunni al grande seminario regionale di Hong-Kong.

Fiorisce pure la scuola per futuri catechisti di Kamkong.

\* \* \*

Reduce dalla Cina, il superiore dei Missionari gesuiti di Sciangai dà queste interessanti informazioni.

« Tutti, uomini e donne, sono stati mirabili; tutti han rifiutato d'abbandonare i loro posti, anche i più pericolosi. Bisogna rendere un omaggio particolare alle missionarie. Le Suore di carità, le Francescane e le Suore di Maria Ausiliatrice fin dall'inizio del conflitto danno prova a Sciangai di uno zelo incredibile. In ricoveri improvvisati raccolgono, curano e fanno vivere migliaia di profughi. Tutti i loro locali sono gremiti; vi regna persino il buon umore. Come non segnalare l'eroismo delle Suore francescane dirigenti l'ospedale del S. Cuore, che per quindici giorni rimasero completamente isolate, abbandonate dal personale cinese, che si era dato alla fuga? Hanno resistito con un gran numero di profughi e di ammalati, non sapendo come rifornirsi di viveri: furono costrette persino a scavare le fosse per seppellire i morti. La regione era così esposta ai bombardamenti che tutti i cristiani s'erano allontanati. Bisognerebbe anche parlare delle Carmelitane e delle Lazzariste dell'interno, che viaggiarono a piedi per sei giorni e sei notti, giungendo a Sciangai in uno stato di completo sfinimento.

« Fino al momento della mia partenza — ha concluso il P. Henry — a Sciangai non vi era nessun rapporto diretto tra le autorità giapponesi ed il Vicario apostolico. I giapponesi hanno in una certa misura tenuto conto delle indicazioni, che si erano fatte loro pervenire circa i locali delle Missioni, che furono rispettati quanto più era possibile. Tuttavia le autorità giapponesi non hanno manifestato il desiderio di entrare in relazione con le autorità ecclesiastiche cattoliche. È tuttavia sperabile che lasceranno alla Chiesa piena libertà di esercitare il suo apostolato ».

Illustrazione della copertina: La fervida preghiera al Dio della pace per i fratelli in guerra.

**Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120**  
**annuo: PER L'ESTERO: " L. 10 - " L. 20 - " L. 200**



**Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).**

# Gioventù Missionaria

TORINO, 1° MARZO 1938 - XVI  
Via Cottolengo, 32.

Anno XVI - N. 3 - Pubblicazione mensile.  
Spedizione in abbonamento postale.



## I FIGLI DELLE TENEBRE

Viviamo l'ora delle Missioni.

Ciò è vero soprattutto per questo motivo: attualmente i popoli pagani escono dalla leggendaria immobilità dei loro errori e si orientano verso nuove forme di governo, di cultura, di religione. Troppo importa quindi che questo movimento sia orientato verso l'astro della fede, perchè sfoci in un civile progresso e non in una micidiale rivoluzione. Specialmente il popolo nero, venuto a contatto della civiltà europea, si accorge della propria degradazione, che per secoli gli ha causato la schiavitù; ora chiede perciò una fede ai bianchi. L'Africa, specialmente quella centrale, è terra di prima conquista.

Ma purtroppo corrono all'assalto i figli delle tenebre.

Ecco la grande minaccia delle Missioni!

Per limitarci all'Africa, dichiariamo che il protestantesimo non è un pericolo illusorio, nè si deve dimenticare che se ai figli di Lutero

preme di affermarsi con grandiose istituzioni nei paesi progrediti come la Cina, l'India e il Giappone per guadagnarsi l'elemento colto e i dirigenti di quelle nazioni, maggiore zelo esplicano attualmente per occupare l'Africa, questa terra vergine, ancora nuova a un proprio sistema religioso e civile.

Recentemente proprio nell'Africa centrale cinquecento pastori protestanti, provenienti dalle Americhe, sferravano un attacco simultaneo e poderoso. Così le più recenti statistiche ci danno, nella sola Africa, un totale di 4.500.000 proseliti protestanti.

Ma più esiziale è l'influenza dei musulmani. I neri pagani propendono infatti con spaventosa facilità verso questo sistema religioso, che ripugna alla ragione ma non ai sensi, così adatto all'inerzia e alla sensualità dei paesi tropicali.

Parlano purtroppo con penosa eloquenza i

50.000.000 di musulmani, che infestano il continente nero.

Preoccupa seriamente anche il « nazionalismo indigeno », che spinge i neri a liberarsi da tutto ciò che sa di straniero, quindi anche dalla civiltà cristiana.

Poi c'è la propaganda comunista, che ha intaccato la Rhodesia, i centri industriali dell'Unione sudafricana e le Colonie spagnuole e francesi del nord-Africa. Da ricordarsi, a proposito, il recente cinedramma antimissionario, organizzato per denigrar l'opera missionaria tra gli stessi infedeli.

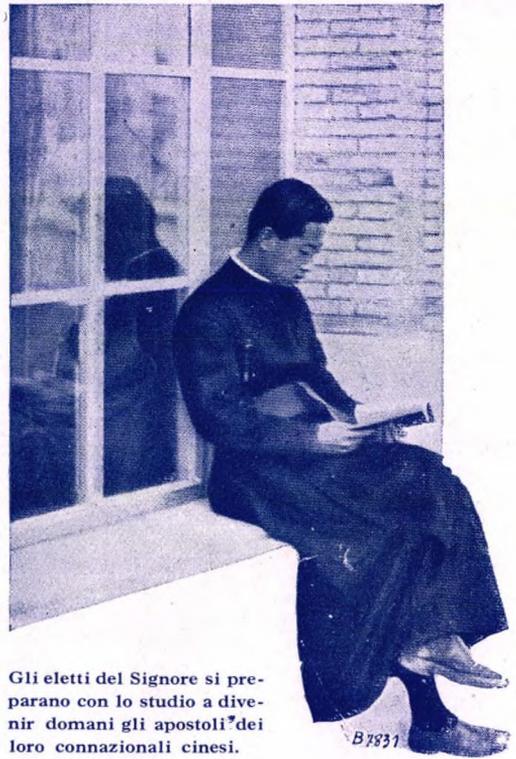
Ecco pertanto il quadro e le sue fosche prospettive, che ci presenta l'ora delle Missioni.

Bisogna quindi pregare, diffondere la stampa missionaria e così moltiplicar le forze degli araldi del Vangelo che si sacrificano per diffondere il Regno di Cristo superando molteplici ostacoli con un eroismo e una forza veramente ammirabili.

Gli intrepidi figli di D. Bosco contendono ai figli delle tenebre le giovani conquiste del continente nero.

☆ ☆

**Gli intrepidi Figli di Don Bosco contendono ai figli delle tenebre le giovani conquiste del continente nero.**



**Gli eletti del Signore si preparano con lo studio a divenir domani gli apostoli dei loro connazionali cinesi.**

B7831

INTENZIONE MISSIONARIA PER MARZO

## **Pregare perchè fioriscano seminari in Cina.**

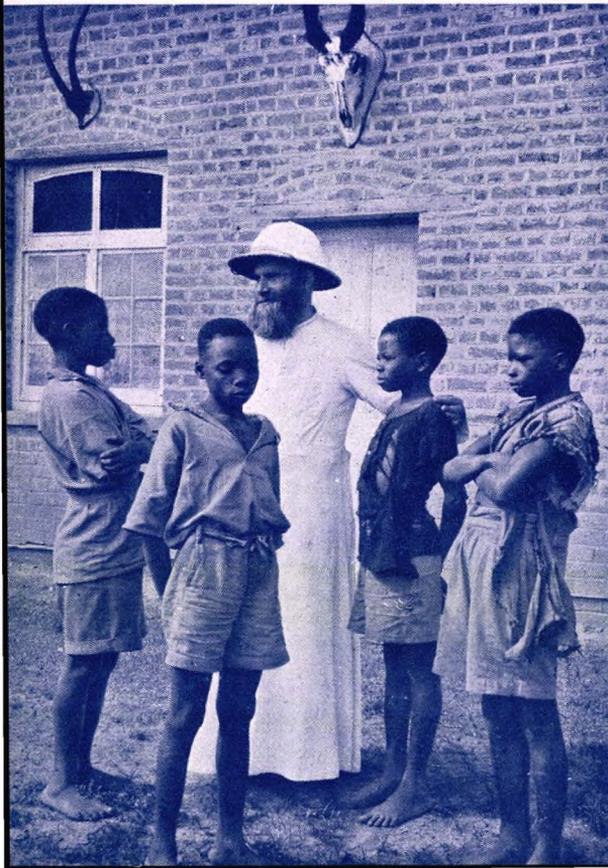
*La necessità di questi vivai, nei quali si coltivano le vocazioni missionarie indigene, si rileva dalla numerosissima popolazione cinese, che ascende a quattrocentocinquanta milioni.*

*Rammentiamo l'autorevole dichiarazione del regnante Pontefice delle Missioni, il quale insiste affinché si coltivino vocazioni missionarie indigene, perchè il Missionario indigeno conosce l'indole, i costumi e le necessità del suo popolo e quindi è più adatto di qualunque altro a evangelizzare i suoi compatriotti.*

*Ora specialmente, che in quell'immenso territorio imperversa il conflitto bellico, questa necessità diviene sempre più impellente, anche perchè i cinesi non possono avere alcun dubbio sul patriottismo dei loro connazionali e quindi sono disposti a seguirne i consigli con maggior fiducia e docilità.*

*Moltiplichiamo pertanto le nostre suppliche al divin Maestro, affinché chiami molti operai cinesi nella sua vigna, in modo che si possa avere anche in quello sconfinato Paese un solo ovile e un solo Pastore.*

*Gli eletti del Signore si preparano con lo studio a divenir domani gli apostoli dei loro connazionali cinesi.*



# UN GRANDE ORGANIZZATORE DELLA CARITÀ CRISTIANA

A Sciangai cadde vittima di fanatici cinesi il Comm. Lo-Pa-Hong, insigne e benemerito cattolico.

Fu una grandissima perdita per le Missioni e per la Chiesa cinese. Per vent'anni egli aveva dato esempio delle più rare virtù cristiane. Il motto «soffrire e obbedire», perchè la vita sia interamente vissuta per Dio e per le anime, fu il suo programma, che imprimeva anche al movimento di azione cattolica, approvato con un regolamento che imponeva ai membri quasi un noviziato triennale con meditazione, lettura spirituale ed esame di coscienza quotidiano.

Non eccessivamente ricco ma intelligente e laborioso, egli aveva dedicato la maggior parte della sua vita a opere di cristiana carità, approfondendo in esse non solo i propri averi ma anche le offerte, che i suoi amici cristiani e pagani gli affidavano. Non si possono immaginare i centri di carità, scuole e ospedali da lui fondati in tutta la Cina e specialmente a Sciangai dove fece costruire, tra l'altro, i sedici edifici e la chiesa, l'ospizio di S. Giuseppe, l'ospedale del S. Cuore con duecento degenti ricoverati gratuitamente.

Lo-Pa-Hong era chiamato il «Rockefeller della Cina», ma perchè impiegava il denaro solo nel bene, gli convenivano meglio gli appellativi di «Don Bosco di Nantao» e di «Cottolengo di Sciangai».

A Sciangai era anche chiamato «il cappellano dei briganti» per le sue frequenti visite nelle carceri criminali, briganti ch'egli riusciva a battezzare prima dell'estremo supplizio. Grande industriale, Lo-Pa-Hong era direttore della Società di navigazione Tatung Zung Kee. L'insegna marittima della sua ditta è una stella d'oro in campo bianco, in onore della Madre di Dio, *Stella maris*.

Da tempo era presidente generale dell'Azione cattolica cinese. Il santo Padre aveva premiato la sua benefica attività nominandolo, nel marzo 1936, suo Cameriere segreto di spada e cappa. Nell'ultimo Congresso eucaristico internazio-

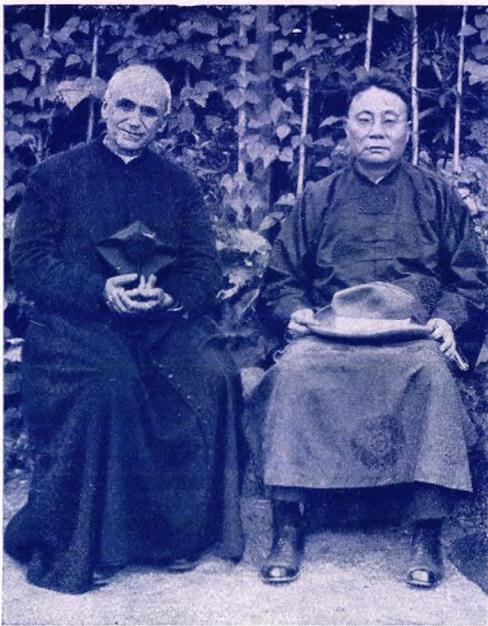
nale, tenuto a Manila, egli era stato scelto a far parte della Missione pontificia al seguito del Cardinale Dougherty, Legato pontificio. Appena scoppiato l'attuale conflitto, Giuseppe Lo Pa Hong mise a disposizione dell'Episcopato cinese la sua sostanza e la sua influenza: e per la sua carità i soccorsi si moltiplicarono — pure in mezzo alle sofferenze inaudite, tra cui quella di vedere la distruzione di completi edifici da lui fatti costruire — a vantaggio dei feriti, dei profughi e dei dispersi.

Aveva in mente altri numerosi progetti. Quando una regione qualsiasi della Cina era colpita dalla carestia, dalle inondazioni o da altre calamità e si faceva appello a lui, egli accorrevano, organizzava comitati e procurava le risorse necessarie. Lo si vedeva ovunque; trovava il modo di servire egli stesso ogni mattina la Messa, di comunicarsi e di fare, ogni domenica, il giro di tutti gli ospedali di Sciangai.

Non temeva, per questo, di perdere tempo; chè anzi, quando era in Chiesa, sembrava avesse dimenticato tutte le sue gravi preoccupazioni, tanto era calmo e tranquillo. La pietà era la sua forza e, in tanto lavoro grave di enormi responsabilità, non si sentì mai venir meno per la sua illimitata fiducia nella Provvidenza. Ne parlava con tanta enfasi da dar l'illusione ch'egli la vedesse. La fede e la pietà lo sostenevano e, con la persuasione che la carità al prossimo è una delle più belle prove dell'amore a Dio, egli, capo di tante associazioni, membro di vari consigli, direttore delle società anonime delle tramvie elettriche cinesi e dell'acqua potabile, non si vergognava di girare Sciangai mendicando per i suoi poveri e

**Il grande Scomparso riusciva a rigenerare alla vita, nelle acque battesimali, i galeotti condannati a morte.**





Il comm. Lo-Pa-Hong assieme al Rettor Maggiore dei Salesiani a Torino nel 1925.

i suoi ricoverati; a lui nessuno, di qualunque fede fosse, osava rifiutare il proprio obolo: spesso ottenne da facoltosi somme vistose e così poté compiere opere di grande importanza.

Al nome del signor Lo-Pa-Hong tutti s'inclinavano. Alla domenica, dopo i doveri compiuti in chiesa, usciva con qualche amico e su di una barchetta infilava qualcuno dei canali, che intersecano la pianura e si recava nella campagna a istruire neofiti e catecumeni, a insegnare il Catechismo ai bambini, a portare ai poveri l'obolo della carità sua e degli amici. Sciagurata fu perciò colpita da una perdita irreparabile; il laicato cattolico di quella nobile Nazione perde una delle più belle e caratteristiche figure. Che il sacrificio, offerto certamente da lui con cristiana generosità, ottenga pace alla travagliata Cina!

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

*Cara Gioventù missionaria,*

ho una bella notizia, che certo ti farà piacere. Eccola.

Tu sai come il S. Padre sostiene l'Azione cattolica e come desidera ch'essa fiorisca anche nell'istituti religiosi. Anche nel nostro Aspirandato missionario «Conti Rebaudengo» di Torino, i nostri Superiori organizzarono quindi un'Associazione interna di A. C., nel Centenario della nascita del Card. Cagliero (11 gennaio u. s.). È l'Associazione intitolata a «Pietro Perkumas» un aspirante lituano che lasciò la patria per seguir l'invito di Gesù e che l'angelo della morte recise, quale olezzante giglio, per trapiantar nei celesti giardini.

S. E. Mons. Coppo, venerando veterano delle Missioni, benedisse i distintivi destinati ai tren-

tun prescelti e l'Assistente dioc. Can. Bosso salutò paternamente i nuovi figli della sua federazione, affidando loro un apostolato dalle apparenze modeste ma prezioso: quello della preghiera e del sacrificio per tutti i giovani di A. C. della diocesi.

Ci sentiamo veramente onorati di questa scelta. Pensa, cara G. M., che al «Rebaudengo» vi sono duecento aspiranti artigiani, settanta Salesiani tra dirigenti, maestri e capi d'arte destinati alle Missioni e poi settanta chierici che studiano filosofia.

Che varietà e che bellezza!

Il sig. Direttore ci ha entusiasmato del programma: «forti e puri», che tutti vogliono praticare con la costanza e la fermezza del Card. Cagliero, l'apostolo della Patagonia, che aveva scelto per suo motto episcopale la frase *Recto fixus calli ero* (sarò perseverante sul retto sentiero).

In questo modo, la nostra famiglia appartiene con l'azione e col cuore a quella, che il Papa chiama «pupilla degli occhi suoi».

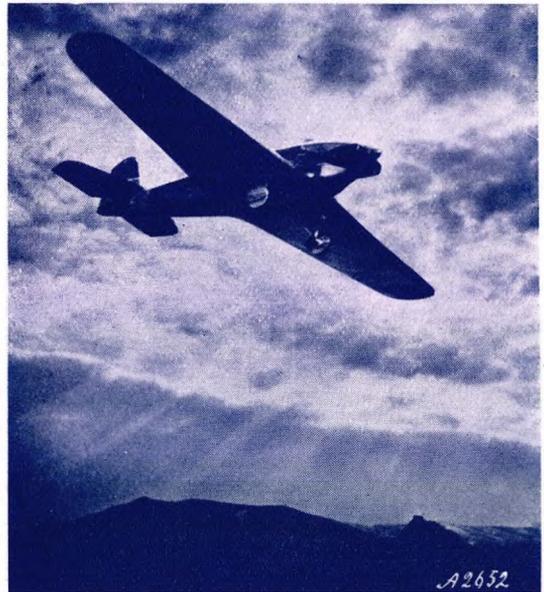
Non è forse bello che noi piccoli aspiranti missionari ci prepariamo ora nell'allegria e nella forza proveniente dalla purezza, a esser domani, sparsi per il mondo, dei santi apostoli?

Allora ci ricorderemo anche di te, cara G. M., perchè tu contribuisci, con la tua copiosa diffusione tra di noi, a tener vivo il nostro bel sogno e a realizzarlo nonostante le difficoltà.

Partecipa dunque a tutti i tuoi lettori la nostra gioia, affinché altri ci seguano nel dar questa consolazione al cuore del grande Pontefice delle Missioni.

Intanto ti saluta per tutti

*uno dei fortunati soci dell'Ass. giov. interna  
«Pietro Perkumas».*



Una realtà e un simbolo: velivolo costruito al «Rebaudengo».



# GIACOMO MAFFEI

## ANIMA APOSTOLICA

Maffei fu un'anima missionaria.

L'abbiamo già scritto. Perciò tutta la sua vita esuberante, il suo cuore fremente di sante passioni, la sua anima angelicamente pura e pervasa di amore per il suo modello Gesù trovarono lo sfogo migliore, e pieno nell'apostolato cristiano, opera magnifica e dono di Cristo agli uomini.

Giacomo fu dunque un apostolo.

Lo scrisse chi poteva bene conoscerlo, il suo padre spirituale, il salesiano prof. D. P. Zerbinò, il quale così si esprimeva complimentandolo per l'entusiasmo di fede, ch'egli aveva suscitato tra i suoi concittadini.

— Complimenti per l'articolo, ma complimenti di ben altra natura e valore per l'ondata di entusiasmo e di bene che hai suscitato tu stesso invitando Don Cojazzi nella tua città, meritandoti così il più bel titolo per un cattolico:

quello di « apostolo »! Sii veramente apostolo anche durante le vacanze, secondo il grande programma: amore ardente per Gesù eucaristico.

Apostolo, nelle vacanze, lo fu veramente.

Basti ricordare quelle del 1932 alle quali si era preparato, conscio di « dover » andare in paese a far del bene, con un mese di « preparazione spirituale ». Verso il termine di esse poteva asserire: « ... Se non ho in esse, come mi ero ripromesso, seguito in tutto e per tutto quel complesso organico di pratiche di pietà che usano fare in collegio, tuttavia mi pare di aver compiuto di più di quello che avevo promesso al Signore nel campo dell'apostolato fattivo fra i miei compagni ».

Volle seguire letteralmente il consiglio del suo preside di liceo, prof. D. Cojazzi; cioè « compromettersi ».

Si mostrò dapprima apertamente giovane

cattolico col suo bravo distintivo; fece poi alcune conferenze e finalmente compì il passo, per lui, più forte, ma che gli diede « anche le soddisfazioni maggiori », servendo la Messa nella chiesa parrocchiale, dinanzi a tutto il popolo.

L'esempio fu... epidemico; tant'è vero che Maffei ebbe la consolazione di vedere, dopo poco tempo, otto compagni, servire, quattro la volta, le due Messe.

Aveva obbedito a quell'altro consiglio di Don Cojazzi, dato a lui solo, tutto per lui: « Fa conoscere Gesù a tante anime ».

Così santificò apostolicamente, ogni anno, le sue vacanze, le vacanze ch'egli chiamava « le calcolatrici automatiche della nostra coscienza, misuratrici della nostra forza, alleate e nemiche nostre, rivelatrici e depredatrici, animatrici della nostra ascesa spirituale, monte scosceso tanto per la salita come per la discesa, cielo azzurro trapuntato di stelle e cielo buio sconvolto da nuvole ».

Don Bosco, per chi non le sa far fruttare, le definì con un termine più crudo e deciso: « vendemmia del diavolo ».

Così! Perché è vero ed è provato che un giovane ormai o è apostolo o apostata, o banditore o traditore.

Per questo è « necessario » l'apostolato laico: per sé e per gli altri.

\* \* \*

Apostolato! Parola sacra che tanta umanità ha avvinto, creando degli eroi che hanno amato fino al sacrificio, perchè, direbbe il Lacordaire, Dio volle che l'uomo non potesse far del bene all'uomo se non amandolo.

Così Maffei, intese, l'apostolato: amore. Non quello delle statistiche, delle eleganti parole, delle vane espressioni, dei programmi, dei fiori e delle luci, ma l'« apostolato è quella forza viva, dinamica, prepotente che esce dal cuore come sangue da una vena squarciata; è quella forza che non teme barriere, che non vede ostacoli, che non sente i dolori, che disprezza i pericoli, che non dubita, che non tentenna, che non perde la fiducia perchè l'ha tutta riposta nelle mani di un Forte, del Forte dei forti. L'apostolato è quella forza sincera, aperta, serena che infonde il coraggio per difendere l'onore del Capo, la sicurezza della riuscita, la saggezza dell'esperienza, la trepidazione di chi custodisce un amore, la fiducia in chi ha segnato la via additando la mèta.

Così l'attività dell'apostolato passa come un volo di uccelli che lascia nel cuore il desiderio di avere due piccole ali per volar lontano ».

Queste le parole, che uscirono dalla penna e

dal cuore di Giacomo Maffei, per definire l'apostolato.

Sono un inno. Le potè scrivere perchè viveva del Corpo e del Sangue di Cristo, che è l'Amore.

« Chi rimane in Me, costui porterà molto frutto ».

\* \* \*

Essere apostolo è un dovere e dovrebbe essere un bisogno per ogni cristiano.

« Come il Padre ha inviato me, anch'io mando voi... affinché rendiate frutto e il frutto vostro rimanga ».

L'anima che non conquista, per Giacomo, è un'anima che non ottiene il suo fine. Chi non sparge sulla terra i doni di Dio è come chi, nato nella luce, va ad affogar nelle tenebre.

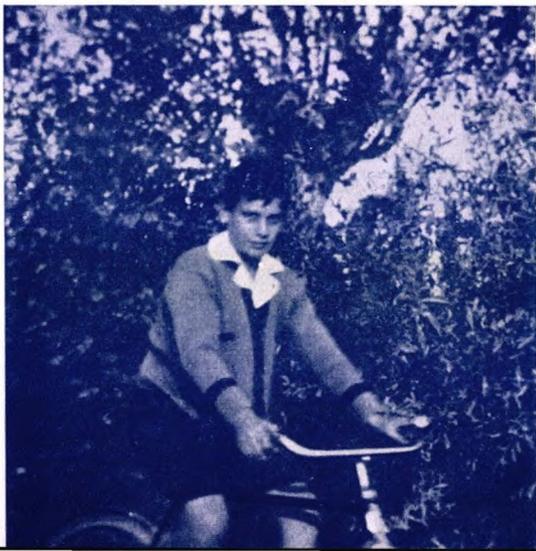
« Un'anima che non ha dato al suo periodo di unione col corpo il ritmo celere di un'avanzata, di una conquista, di una vittoria, di un progresso, è un'anima che vive perchè non può morire, ma che è morta per gli uomini ed è nelle tenebre al ritorno, mentre alla partenza era in Dio che è la Luce ».

\* \* \*

Sull'apostolato aveva le sue idee. Le idee e la dottrina della Chiesa, fatte sue.

Anzitutto preghiera e confidenza totale in Dio. L'uomo è un suo strumento, poverissimo strumento, di cui Dio farebbe benissimo a meno, strumento vile cui Dio dona l'alto gratuito onore di collaborare alla sua redenzione. Cristo vuole i fedeli suoi redentori con Lui: con-redentori!

Solo così, con la totale unione in Cristo, incorporati in Lui nella mirabile comunione dei Santi potremo essere partecipi della divina Redenzione. Se il tralcio aderisce alla vite, partecipa della sua vita e fruttifica; ma se ne è stac-



Fanciullezza allegra, tutta  
movimento e serenità.

cato intisichisce e muore. Noi siamo i tralci, Dio è la vite.

« Apostolo, parola che dice molto, ma dice sempre poco, perchè per essere apostoli, bisogna prima di tutto avere una volontà di ferro, corroborata da un amore intenso a Gesù eucaristico, che è la forza delle nostre anime e di tutta la nostra fede... »

» Bisogna... che i Tabernacoli delle nostre chiese non siano sempre abbandonati. Visitiamo Gesù, diciamogli le ansie del nostro cuore, le nostre gioie, i nostri dolori... È necessario pregare, pregare, pregare.

» Non dobbiamo dimenticar che la forza di fare il bene si attinge dalla preghiera e dal pensiero che, qualunque azione noi compiamo davanti agli uomini, la compiamo dinanzi a Dio ».

Apostolato sempre ubbidiente però a Dio ed agli uomini, che Dio ha posto come suoi delegati.

— Come il Padre mandò me, io mando voi. Chi ascolta voi, ascolta me. —

Così vuole Dio e anche Giacomo così volle ed esercitò il suo apostolato:

« Io so che il calore si riceve soltanto da Gesù... ma occorre avere un aiuto, essere accompagnati dall'uomo nel cammino che mena a Dio ».

E Dio gli diede le gioie dell'apostolato. Par di vederlo piombar festante nell'ufficio del direttore degli studi del collegio salesiano San Giovanni Evangelista, prof. D. Germano Zandonella:

— Che c'è di nuovo, Giacominò?

— Ah! sono proprio contento questa sera; credo d'aver asciugato le lacrime d'una mamma.

— Che cosa vuoi dire?

— Ho la certezza che \*\*\* sarà più buono e studioso. Me l'ha promesso.

I suoi occhi brillavano; vi si leggeva tutta la gioia di un'anima che sa trovar la massima soddisfazione nel fare del bene.

\* \* \*

Abbiamo parlato dello spirito e dell'anima apostolica di Giacomo Maffei.

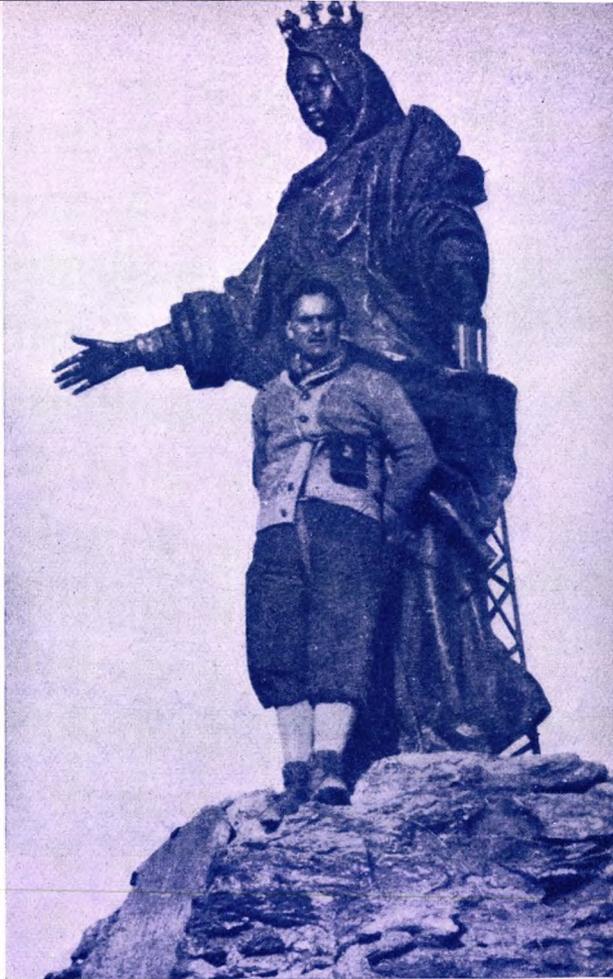
Non della sua attività apostolica.

È impossibile!

Occorrerebbe un libro intiero. Anzi si dovrebbe leggere la sua vita, perchè tutta un continuo attuarsi di opere apostoliche. Ci siamo limitati a lumeggiar la sua figura per mezzo delle sue espressioni. È il modo migliore.

Ora la sua preghiera concluderà queste povere righe:

« La mia anima, o Signore, è stanca e ha bisogno di Te; è ammalata e ha bisogno della tua cura; è caduta e ha bisogno che Tu la risollevi; ha bisogno di rinascere, di vivere una



L'intrepido conquistatore presso la Mamma celeste del Rocciamelone.

nuova vita; per essere più bella, più santa, più pura, per amarti di un amore più intenso, per glorificarti, con una gioia più grande, per farti conoscere con un apostolato più fervido ».

D. ARTURO MURARI,  
*Salesiano.*



Di GIACOMO MAFFEI il prof. COIAZZI ha pubblicato recentemente una splendida biografia. S.E.I. Torino - L. 4.

Pagine serene e ricche di bontà conquistante. La figura del simpatico giovane cattolico vi è tratteggiata in poche linee ma con una vigoria e una competenza, che caratterizzano le pubblicazioni del noto A. Libro attraente e formativo. Per biblioteche cattoliche.

N. M. CASTELLANO, *I RACCONTI DI CALICACCIA*. S. E. I. Torino. L. 10.

Elegante volume illustrato, che racchiude soavi racconti scritti con uno stile disinvolto e suggestivo. Si ammirano nell'A. una rara competenza linguistica e singolari qualità descrittive, per cui il libro è anche scolasticamente interessante. Per biblioteche giovanili.

# *Sacrificio e rigenerazio*

Soltanto gli Araldi del Vangelo poss  
tanti nemici. — I Missionari e le I  
hanno eletto come propria eredità q  
per amore di Colui che disse: « Anc



e

rigenerare alla vera vita i figli del continente nero, così insidiati da  
onarie cattoliche, dopo avere abbandonato la loro patria e famiglia,  
povere anime, disposti a salvarle a costo di eroici sacrifici sostenuti  
e predicate il Vangelo a tutte le creature! ».

40-41



Il suo nome era Wa-Ngai, che significa « di Dio ».

♪ Ella era stata così chiamata per un complesso di circostanze che facevano di lei una di quelle privilegiate creature, che s'incontrano, sebbene di rado, anche nel paganesimo.

Alla sua personcina aggraziata nelle fattezze e nei movimenti, aggiungeva fascino un sorriso risultante d'innocenza e di candore, che le fioriva spontaneo sulle labbra e le illuminava gli occhi cerulei. Pareva uno di quei fiori leggiadri, che qualche volta anche i pantani melmosi e i terreni più selvaggi producono con ammirazione del passeggero, che li coglie.

La mamma era morta da tempo, e il padre, temuto capo del paese, uomo rude e di aspetto quasi selvaggio, sebbene non le volesse male aveva per lei l'amore che ha un mercante per la sua bestia più costosa delle altre. Sì, la sua Wa-Ngai sarebbe andata sposa a un altro potente capo, al quale era stata promessa, benché ella non avesse che dodici anni.

I pensieri e le aspirazioni della fanciulla erano invece tutti orientati verso la Missione, poco

# GIUSTIZIA

lontana da casa sua; là, avrebbe voluto vivere ed essere istruita, come tante altre piccole della sua età, che invidiava. Ma il padre, se per tante altre cose si mostrava remissivo e persino indulgente, a questo proposito si era sempre dichiarato decisamente contrario. Anche perché il fidanzato di Wa-Ngai era pagano, il padre non permetteva che altre idee religiose « pervertissero » la mente della figlia.

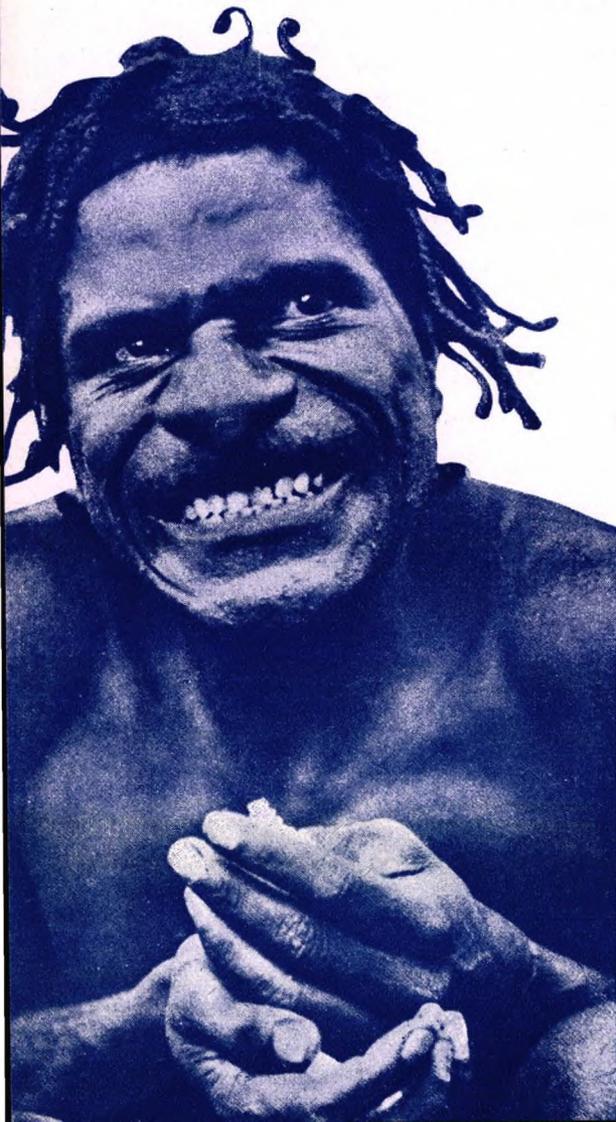
Perciò l'aveva picchiata brutalmente, dinanzi a tutti, quel giorno in cui Wa-Ngai, a sua insaputa, era fuggita con altre ragazze alla Missione. Ma quelle percosse non avevano avuto altro effetto che di rassodare maggiormente nella ragazza il desiderio e il proposito di farsi cristiana. Il padre le impediva di recarsi alla Missione per farsi istruire? Ebbene Maria, l'amica sua più intima, si sarebbe incaricata della sua istruzione: e, quando si recavano al pascolo, sedute ambedue sotto il verde ombrello di una pianta, trascorrevano ore e ore, in domande e risposte sul catechismo, che Maria leggeva e spiegava.

Wa-Ngai era ormai sufficientemente preparata per il Battesimo, ma come riceverlo? Più volte era andata segretamente dal buon Missionario, e, prostrata ai suoi piedi, l'aveva supplicato di concederle quel Battesimo che l'avrebbe resa figlia di Dio, non solo di nome, ma anche di fatto. Ma il Missionario, benché desiderasse di soddisfare il desiderio della catecumena, non la voleva battezzare senza il consenso del padre. E allora?

Bisognava prendere una risoluzione e il buon Missionario, per consolar la giovane, un giorno le promise che si sarebbe recato egli stesso dal padre suo per tentare il colpo. Le raccomandò intanto di pregare affinché il Signore disponesse tutto per il meglio.

\* \* \*

Quando giunse il Missionario, Wambura, il padre della ragazza, seduto innanzi alla sua capanna, stava acuminando, con un coltellaccio, un grosso palo, col quale intendeva preparar la trappola al leopardo, che da qualche tempo spadroneggiava nottetempo, nella sua greggia. Barattati i saluti di prammatica, il Missionario, con prudenza e accortezza, espose a Wambura il motivo della sua visita e consigliò a dare quel consenso, che avrebbe procurato la felicità alla sua figliuola. Ma Wambura, che fin allora





# DIVINA!

si era mostrato cortese e deferente nel conversare, a quella proposta, ergendosi fieramente nella persona e schizzando fiamme dagli occhi iniettati di sangue vomitò le imprecazioni e gl'insulti più brutali. Poi agitando con frenesia il palo che stava acuminando, concluse: Lo vedi questo... gingillo?! Lo stavo preparando per il leopardo, ma piuttosto che saper mia figlia cristiana, la ucciderei.

E con atto da energumeno, aveva scagliato il palo violentemente a terra.

— Sappi Wambura... — rispose severamente il Missionario, disponendosi a partire — che Dio saprà fare ugualmente sua quella che tu così ingiustamente ed ostinatamente gli rifiuti; e lo farà forse a tutto tuo danno.

E si era allontanato nella luce del tramonto, che aveva bagliori di sangue.

\* \* \*

— Presto, Padre, non indugiare; Wa-Ngai sta per morire; vieni a battezzarla!

Era Maria che invitava il Missionario verso

la casa dell'infelice. — Qua, più avanti, Padre, dietro al recinto del bestiame.

In fondo a una fossa profonda scavata di fresco, su di un palo confitto nel mezzo e fumante di sangue, pendeva Wa-Ngai.

Conducendo al pascolo le bestie, era precipitata nella fossa, che il padre suo, secondo l'uso del paese, aveva preparata per il leopardo il giorno innanzi, e che imprudentemente, senza avvisar la figlia, aveva ricoperto di un leggero strato di erbacce e di foglie per nascondere l'insidia.

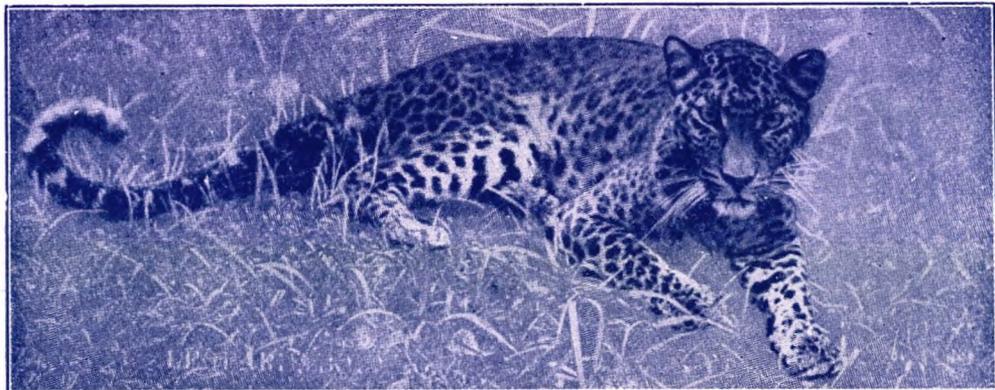
Il Missionario cala rapidamente nella fossa, libera a fatica Wa-Ngai e delicatamente l'adagia al suolo. Ma Wa-Ngai non dà segno di vita; eppure al pclo, sebbene quasi impercettibile, si capisce che non è ancora morta.

Bisognava salvarne almeno l'anima. E là, entro la fossa tenebrosa e drappeggiata da una porpora di sangue come per una festa, l'acqua battesimale discese sulla fronte di quella fanciulla innocente.

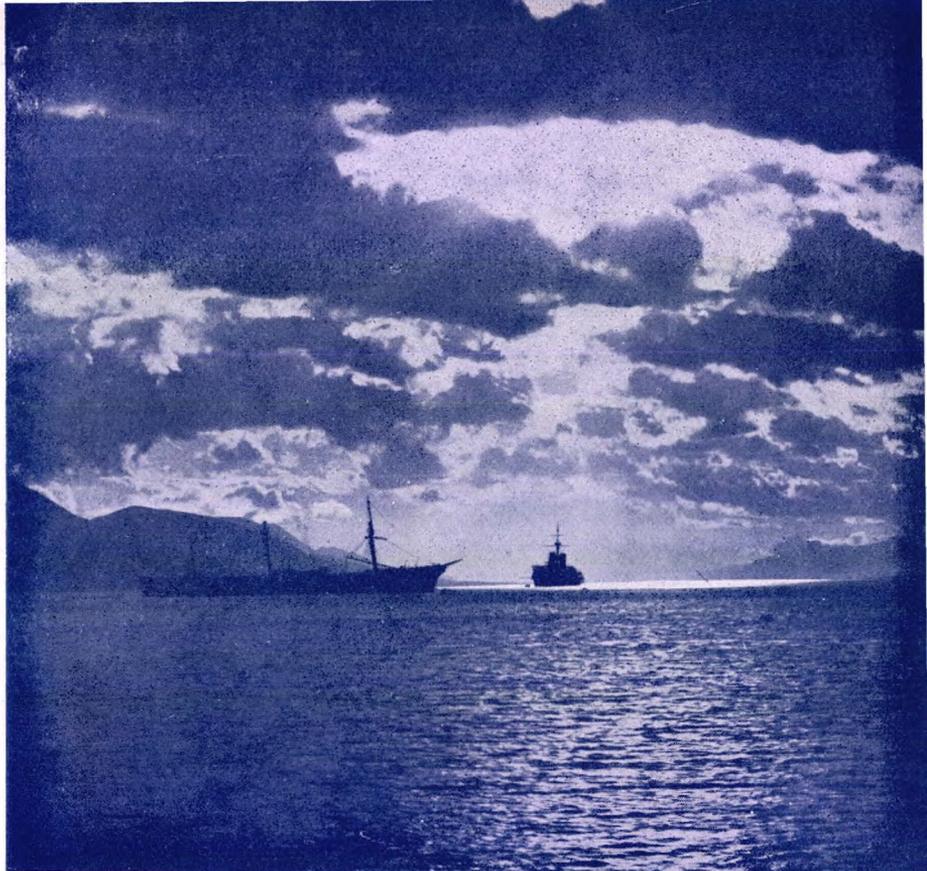
Ella era « di Dio » come diceva il suo nome, e Iddio, a dispetto del contrario volere degli uomini, era sceso a farla sua, anche nella trappola del leopardo.

Intanto una folla di curiosi accorsi presso la fossa schiamazzava inorridita attorno a quella macabra tomba, mentre Wambura, sopraggiunto sul luogo della catastrofe, come fulminato alla vista della figlia straziata, guardava con raccapriccio quel palo rosso di sangue, che, come un dito di minaccia, sembrava sollevarsi ad ammonire.

P. DEVALLE.



Apostolato -  
ato sul  
mare



Già fin dal viaggio delle nostre prime Missionarie, il catechismo per i fanciulli a bordo, l'interessamento per gli emigranti, la parola e il consiglio di cristiana carità, nella forma e nella misura suggerite dalla prudenza e dalle circostanze, hanno costituito sempre una vera tradizione di apostolato salesiano sul mare. Così si scrivono talora pagine particolarmente belle e si suscitano spesso anche il plauso e l'ammirazione di non pochi, fra quanti ne sono spettatori.

Lo ricordava il Cappellano di un bastimento, sul quale viaggiavano, nell'agosto scorso, alcune nostre Sorelle dirette all'Argentina e al Perù.

Appena incontratele, disse:

— Loro Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, mi procurino qualche gicia!

— Quale?

— Quella di poter portare qualche anima al Signore...

Quell'invito acuì il desiderio di fare un po' di bene e, grazie a Dio, l'occasione non mancò. C'era infatti sullo stesso piroscafo una gaia schiera giovanile: circa centocinquanta fra gio-

vanette e giovani fascisti italiani, residenti in America, di ritorno alle proprie famiglie, dopo un viaggio in Italia.

Ottenutone il permesso dalle dirigenti del gruppo femminile, la Suora a capo della spedizione — una veterana che ritornava al proprio campo di lavoro, lasciato per pochi mesi, dopo quarantaquattro anni di apostolato — incominciò a fare ogni giorno un po' d'istruzione religiosa alle giovanette, intrattenendole piacevolmente, tanto da destarne in breve interesse e cordiale corrispondenza. Il Cappellano di bordo, assai lieto del risultato, incoraggiò la buona Suora a spiegare il suo zelo anche fra i giovanetti, i quali corrisposero oltre ogni aspettativa. Prima di giungere a Rio Janeiro, dove molti di essi sarebbero sbarcati, si volle concludere il breve corso catechistico con una Comunione generale, il giorno 30 agosto, festa di S. Rosa da Lima.

Alla vigilia, nella cappelletta e in una sala di prima classe, ebbero luogo le confessioni, per le quali si prestarono oltre il Cappellano, anche cinque Sacerdoti, che si trovavano a bordo.

All'indomani, alle sette, la santa Messa fu celebrata da S. E. l'Arcivescovo di Pernambuco, Mons. Lima Valverde, il quale con vivissima soddisfazione volle distribuire personalmente la santa Comunione, mentre il Cappellano commosso lesse ad alta voce le preghiere di preparazione e di ringraziamento, seguite dalla devota massa giovanile. Un religioso marista, accompagnandosi al pianoforte, eseguì alcuni canti in spagnolo, e le giovanette cantarono due lodi italiane, apprese dalle nostre Missionarie.

Poco prima di sbarcare, tutti quei buoni figliuoli, ringraziando cordialmente la Suora, la pregarono di lasciar loro qualche consiglio per la vita, ed ebbero, con la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice, questi tre ricordi: 1. Recitare ogni giorno tre « Ave Maria » per ottenere la salvezza dell'anima. — 2. Non attaccarsi troppo alle ricchezze, ma pensare di più ai beni spirituali. — 3. Conservar la grazia di Dio, stando lontani dalle occasioni di peccato.

Promisero di essere fedeli ai suggerimenti ricevuti e scesero lietamente con la pace nel cuore e il sorriso sul labbro.

Fu uno spettacolo quanto mai bello e consolante; gli stessi sacerdoti e le trentasei religiose di altre varie Congregazioni presenti, rimasero stupiti ed entusiasti, nè sapevano comprendere come si fosse potuto ottenere tanto.

Noi potremmo rispondere che l'eredità spirituale di San Giovanni Bosco rende così efficace ogni iniziativa di apostolato giovanile svolto dai suoi figli e dalle sue figlie; è ancora Lui che continua ad attrarre le anime della gioventù per portarle a Dio!

☆ ☆

**UN GIOVANE CHE DISSE DI SÌ A GESÙ.**  
Ed. L.I.C.E. Torino. L. 2,50.

Edificante profilo morale di un chierico novizio dei Missionari vincenziani, che s'immolò per l'avvento del regno di Cristo e per la salvezza delle anime. Pagine quindi di vita vissuta, serene, concludenti. Per bibliotechine missionarie.

## IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani  
Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

29 settembre.

Ogni traccia di terraferma è scomparsa; sentiamo, a tratti, i morsi della nostalgia. Mare leggermente mosso.

\*

30 settembre.

È nuovamente ricomparsa la terra. Sono le isole Canarie, dove ci soffermiamo per rifornimenti. Cielo nuvoloso. Per la prima volta vediamo i pesci-rondini. A notte, la nave entra nel porto di Las Palmas, dove sosta per rifornirsi di nafta e di acqua potabile. Molti, invitati dagli eroici falangisti spagnuoli, scendono dal bastimento a provvedersi di banane. Noi invece ci limitiamo a fare un giro lungo la banchina.

\*

1 ottobre.

Alle sei, il bastimento riprende la sua rotta, diretto a Rio de Janeiro. Oggi è il primo Venerdì del mese e quindi, anche a bordo, si vuol onorare il S. Cuore. Durante la S. Messa numerose le Comunioni; dopo la celebrazione del S. Sacrificio, la recita della Coroncina con la Benedizione eucaristica.

\*

2 ottobre.

Il cielo è coperto di un leggero velo di nubi, ma l'allegria non manca. Il caldo comincia a farsi sentire, chè siamo al tropico del Cancro. Numerosi pesci-rondini ci fanno scorta. Qualcuno assicura di aver veduto anche un pesce-cane, ma si suppone invece che lo abbia appena sognato. Intanto si passeggia sul ponte, divertendoci a contemplar le fosforescenze marine.

(Continua).



Il Porto  
di Las  
Palmas.

# Il diavolo converte un kivaro.



Da tempo si viveva in continua agitazione per le minacce di un kivaro, prepotente e feroce, che disturbava in tutti i modi. Di notte, specialmente noi, quantunque ben chiuse dentro la nostra residenza non potevamo riposare per causa dei ripetuti assalti del selvaggio che ci atterriva. Era una vera persecuzione, dalla quale non si sapeva come liberarci. Ci raccomandammo perciò a Maria Ausiliatrice, perchè ci pensasse Lei.

È la Mamma celeste ci pensò davvero con una insperata soluzione, facendo cioè servire ai suoi disegni di bontà proprio chi doveva essere il più accanito istigatore di quelle furie notturne.

Una sera, mentre stavamo ritirate in casa, e ognuna attendeva alle proprie occupazioni, dopo avere assicurato bene porte e finestre, ecco giungere il famigerato kivaro, che ci chiamava a gran voce. Non aveva però l'abituale tono minaccioso; anzi invocava pietà con le più supplichevoli espressioni. Sospettando tuttavia qualche tranello, attendemmo un po' prima di aprire, ma poi, sentendo compassione per quell'infelice, ci facemmo coraggio.

Il kivaro era tutto trafelato e stravolto dallo spavento, con gli occhi fuori dell'orbita, scosso da tremanti di convulso, sicchè quasi non poteva esprimersi. Con parole tronche, disse che l'*iguanci*, ossia il demonio, era lì fuori, nell'orto; e rabbriviva di terrore nell'indicare il luogo, mentre ci supplicava di aiutarlo, quasi fosse un fanciullo spaurito.

Forse qualcuno si era nascosto per spaventarlo? Ma chi poteva essersi azzardato ad affrontare quell'uomo così terribile e sanguinario? In realtà, tutto era in perfetta calma; non una voce, non una pianta smossa, non il più piccolo rumore.

Cercammo di calmarlo, ma tutto fu inutile. Per convincerlo che non v'era proprio nulla, andammo noi stesse a fare un giro nell'orto, mentre il poveretto smaniava paurosamente, gridando: « Che brutto, che brutto! Se n'è andato proprio di lì! ».

Alla fine, non riuscendo a calmarlo, lo accompagnammo presso i Missionari salesiani, i quali gli parlarono di Dio e della sua grazia, che libera dalla schiavitù del demonio. Allora il kivaro chiese d'essere istruito nella religione, per poter ricevere il Battesimo ed evitare l'incontro dell'*iguanci*. A poco a poco mutò completamente; divenne buono, nè ci diede mai più alcuna molestia.

Per questo, nella Missione lo chiamano tuttora: « il convertito dal diavolo ».

*Una Figlia di Maria A.  
Missionaria nell'Equatore.*



## PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

### Riassunto dei capitoli precedenti.

Il pagano Matusa, capo di una famiglia giapponese, dopo la morte cristiana della sposa Liù, è rimasto con tre figli: Ondina, Piccolo Fiore e Fiorin di neve. Egli pretende di obbligar la primogenita Piccolo Fiore a divenir sacerdotessa di Budda, ma la buona figliuola, benchè martoriata dall'ostinato padre, resiste alle sue pretese, si fa battezzare dal missionario P. Teodoro e poi segretamente si rifugia in un monastero di vergini indigene. Dopo quella fuga, Matusa vende Ondina al bonzo Genkai, che intende farne una danzatrice di Budda; ma lo zio materno Togu la riscatta e la riconduce alla casa paterna. Togu è cristiano e si adopera a convertire Ondina alla vera religione, istruendola nelle eterne verità e magnificando l'esempio degli invitti Martiri giapponesi.

### CAPITOLO XV

### Voci di martiri.

(Continuazione).

Ondina, mettendo a profitto le sue buone disposizioni, si ambientava in una nuova atmosfera di serena attività, cercando in tutti i modi di occupare il posto di sua sorella, che non aveva mai perduto la fiducia in lei.

Dopo l'esperienza fatta a quattro passi dell'uscio di casa, come trovava piacevoli le semplici abitudini della sua famiglia, come trovava leggero il lavoro, che Maria Nukita le procurava e che profumatamente le ricompensava! La sua abilità nel cucire era una non disprezzabile fonte di guadagno su cui suo padre, divenuto più calmo e più ragionevole, teneva ben fissi gli occhi.

Ma c'era un motivo di più, perchè la fanciulla riprendesse la sua naturale gaiezza e il suo bel sorriso, aprendo la mente e il cuore a nuove speranze: la scuola dello zio, che parlava con tanta competenza di quella fede, che aveva fatto di sua sorella una eroina.

L'ora della conversazione, la sera dopo cena, era la preferita. Lo zio raccontava e Ondina col fratellino, che non mancava mai, ascoltavano attentamente, interrogando alla loro volta, fa-

cendo tesoro di quelle lezioni, come se fossero tenute dal più sapiente maestro.

Una sera Tarcisio disse:

— Zio, parlatemi dei Martiri giapponesi.

— Volentieri. Visitai più volte il luogo consacrato dal loro supplizio.

— Come si chiama questo luogo?

— Tateyama, la collina dei Martiri.

— Dov'è questa collina?

— Sopra Nagasaki, la città che voi conoscete.

A mezza costa, là dove incominciano le sue abitazioni e le sue strade, c'è il luogo che ricorda il calvario dei nostri Fratelli crocifissi per la fede in Cristo. Di lassù si gode uno dei più affascinanti panorami. In basso, il golfo solcato da innumerevoli barche, che si muovono in tutte le direzioni offrendo le bianche vele alla brezza che le gonfia e stende come ali di cigno. Tutt'attorno un immenso anfiteatro di boschi e giardini, seminato di edifici di ogni forma e d'ogni stile. L'occhio fugge lontano, ma il cuore rimane fermo sull'altura ricca di tragici ricordi, avvolta ancora dopo secoli in una solenne atmosfera che ricanta una grande visione di gloria e di sangue.

— Perchè furono condannati a morte i nostri Fratelli giapponesi?

— A causa della persecuzione, che si scatenò furibonda contro i seguaci della croce. Il santo apostolo dell'occidente, Francesco Saverio, che voleva ridare il K'iu-siù e tutto il Giappone al vero Dio, aveva attirato più di un milione di pagani alla luce del Vangelo. L'odio dei bonzi, il pretesto delle divinità nazionali oltraggiate da una dottrina che insegnava l'esistenza di un solo Dio infinitamente superiore, scatenò l'uragano.

— Furono molti i condannati?

— Centinaia e migliaia.

— Come venivano martirizzati?

— I crudeli persecutori dei nostri Martiri, emuli dei carnefici di Roma pagana, inventarono i più atroci supplizi. Uno di questi era il tino.

— In che cosa consisteva questo supplizio?

— Era, per così dire, l'altalena dell'affogamento. Il condannato veniva legato e sospeso in aria, gambe divaricate e testa in giù. Si torcevano le funi in modo da tirarlo su, poi lo si lasciava cadere a piombo in un tino d'acqua, in modo che, tuffato, bevvesse fino a sentirsi soffocare: allora veniva rialzato perchè rigettasse: così una volta, due, dieci volte, magari per delle ore, finchè il martirizzato non esalasse, fra i più atroci spasimi, l'ultimo respiro.

— Ma l'infelice non poteva salvarsi? — chiese interrompendo *Ondina*, inorridita a tale racconto.

— Sì, con una parola di rinuncia alla sua fede.

— Un'altra tortura usavano gli spietati carnefici per piegar quegli eroi a rinnegare la dottrina giurata; la «scala». Il cristiano veniva legato in tutto il corpo, steso su di una scala a pioli. Gli si lasciava libera la sola mano destra, affinchè potesse mettersela al petto in segno d'apostasia. Gli si sollevava la testa applicandogli alla bocca un imbuto ripieno d'acqua, in modo che bevvesse fino all'ingorgo. Due nerboruti carnefici allora saltavano sulla tavola poggiata sul ventre del Martire, e vi danzavano sopra fino a che l'acqua ingoiata, mista a sangue, non usciva violentemente dalle narici e dagli occhi con uno strazio di viscere da cagionargli la morte.

— Resistevano tutti?

— Tutti riuscivano vincitori del tino, della scala e della *fossa*. Questa fossa non era che



Sul colle di Nagasaki si videro rizzate ventisei croci, ventisei candelabri rosseggianti.

un pozzo nero, ripieno di fracidume, di lordure, di bestie velenose. Veniva coperta da un tavolo, che aveva un'apertura nel centro. Il suppliziando, sospeso con fune a una trave e col capo all'in giù, veniva calato dentro, in modo che dovesse lambire quella sporcizia e respirare quel tanfo nauseabondo, ricevendo le morsicature delle vipere... Così moriva per lenta soffocazione. La mano libera per dare il segno della rinnegazione a Cristo s'irrigidiva col corpo senza il più piccolo cenno. Così morirono i Martiri di *Nagasaki*, dando l'abbraccio fraterno a quelli di Roma pagana, nel sostenere le prove inaudite della bestialità umana. Non un attimo di debolezza, non un gemito, non una supplica. Le loro voci erano un inno glorioso alla morte, che li coronava per i gaudii dell'eterna vita.

— Non c'era anche il supplizio della croce? — chiese il fanciullo cristiano ricordando ciò che aveva detto Padre Teodoro.

— Sì, anche la croce, specialmente la croce, l'albero su cui si compì la Redenzione degli uomini e dove consumarono l'estremo sacrificio gl'invitti Confessori della fede. Un giorno sul colle di *Nagasaki* se ne videro rizzate ventisei: ventisei patiboli, ventisei candelabri rosseggianti.

— Racconta, zio, raccontaci la storia di quegli eroi.

— A *Kioto* e a *Osaka* ne furono arrestati ventiquattro; per la strada, da *Kioto* a *Nagasaki*, se ne aggiunsero altri due. Il più giovane aveva dodici anni e si chiamava *Luigi Ibaraki*.

— Ancora così fanciullo — osservò melanconicamente la nipotina — avrebbero dovuto risparmiarlo!

— Ci fu un ignobile tentativo di salvarlo, che però miseramente fallì.

— Chi tentò di salvarlo?

— A 18 miglia dalla città, il governatore militare stava attendendo gli arrestati, curioso di vederli e di conoscerli. Avvinto dalla bellezza e dalla tenera età di *Luigi*, sentì compassione di lui. Lo chiamò a sè e gli disse:

— Fanciullo, io posso ancora strapparti dalla morte, ma a un patto...

— Quale?

— Che tu rinneghi il *Kiristham!* (il Cristo).

Questa proposta fu una frecciata al cuore del fanciullo. Il governatore insistè:

— Se tu mi segui, diverrai un guerriero potente e lascerai un nome immortale.

— Mai! — rispose visibilmente sdegnato il fanciullo: — Io sto col Padre Pier Battista e non voglio andare con nessun altro. Tu mi dici di rinnegare la mia fede e di offendere il mio Dio e io ti rispondo che ciò non avverrà mai.

— Ma io voglio salvarti la vita e renderti felice!

— Le gioie di questa vita sono come la schiuma delle onde o la rugiada del mattino: presto svaniscono. La felicità del Cielo invece dura eternamente. Se voi volete salvare la mia vita, concedete al cristianesimo completa libertà in Giappone. (Continua).



## OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

**INDIA - MADRAS.** — Casalegno Prof. L. (Borgosesia) pel nome *Lucia*. - Bigone P. (Settimo) pel nome *Cesare Andrea*. - Barattieri E. (Torino) pel nome *Elena*. - Actis C. (Caluso) pel nome *Emiliano*. - N. M. Villa (Torino) pel nome *Francesco*. - Negri Zocca R. (Torino) pel nome *Rosalia*. - Uglione F. (Alice Castello) pel nome *Franco*. - Valetti C. (Crema) pei nomi *Vittorino*, *Clementina*. - Donazzan D. A. (Perlene-Breganze) pei nomi *Domenica*, *Agnese*. - Facioli R. (Milano) pel nome *Giovanni*. - Valenti D. E. (Angera) pel nome *Luigi*. - Cirillo R. (Napoli) pel nome *Vittoria*. - Callegaris M. (Conzano) pel nome *Luigia*. - Agnese D. A. (Chiappera d'Acceglio) pel nome *Aloisia*. - Riccardo L. (La Maddalena) pei nomi *Lina*, *Gino*.

**INDIA - KRISHNAGAR.** — Dal Zotto G. (Schio) pei nomi *Cornelio Pietro*, *Pia*. - Colombo Bambina (Seregno) pei nomi *Giovanni*, *Margherita*. - Bisio R. (Genova) pel nome *Giambattista*. - Del Forno L. (Mondragone) pel nome *Francesco*.

**INDIA - ASSAM.** — Gastaldi I. (Masnago) pel nome Osvaldo Armando Piero. - Alberzoni Chiesa B. M. (Breno) pel nome *Vittorina Lucia*. - Pozzo I. (Lentate) pei nomi *Giovanni*, *Maria Fabrizia*, *Maria Nives*, *Antonio*. - Barisone M. A. (Torino) pel nome *Gian Luigi*. - Ingnoli R. (Abbiategrosso) pei nomi *Natale Antonio*, *Stefano Mario*, *Giovanni Rosario*, *Pietro Giuseppe*. - Mozzali C. (Treviglio) pel nome *Angioletta Regina*. - Antico M. ved. Spanò (Gerace sup.) pel nome *Giuseppe*.

**ISPETT. SUD-INDIA.** — Mainardi D. L. (Milano) pel nome *Rosalba*, *Rita*, *Luigi*, *Luigia*, *Luigia*, *Pietro*, *Pierina*, *Paolo*, *Giuliana*, *Giovanni*, *Vittorina*, *Marco*, *Virginio*, *Laura*, *Maria*, *Attilio*, *Angelo*.

**CINA - VISITATORIA.** — Nicolosi M. (Catania) pel nome *Rosa*. - Masoero M. A. (Torino) pei nomi *Angiolina*, *Giovanni*. - Besio M. (Alassio) pel nome *Angelo Benedetto*. - Piccardi P. (Assisi) pel nome *Luigi*. - Corradi A. (Faenza) pel nome *Maria Virginia*. - Congregazione Figlie di Maria (Roma) pel nome *Mario Giunetti*. - Porporato M. (Airasca) pel nome *Francesco*.

**CINA - VICARIATO.** — Carmen de Ibarra a mezzo López Josefina (Aguascalientes - Mexico) pel nome *Y. Guadalupe*. - Consuelo Jaime a mezzo López Josefina (Aguascalientes - Mexico) pel nome *Estela*. - Josefina Romo a mezzo López Josefina (Aguascalientes - Mexico) pel nome *Maria Ausilia*. - Zerbini M. (Boves) pei nomi *Marta*, *Ottavia*.

**SIAM.** — Gadotti V. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Vittorio*. - Dossi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Enrico Mario*. - Ambrosi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Enrico Irma*. - Perlini M. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Maria Teresa Virginia*. - Lorenz D. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Rosa*. - N. N. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Luciano*. - Poli P. a mezzo Salesiani (Trento) pei nomi *Giuseppe*, *Luigi*. - Veronese A. (Messina) pel nome *Vincenzo*. - Altgrazia Romo a mezzo J. López (Aguascalientes - Mexico) pei nomi *J. Guadalupe*, *Guadalupe Guglielmo*.

**GIAPPONE.** — Direttore Istituto salesiano (Ivrea) pel nome *Giovanni Marcello*. - Bealasio B. a mezzo Salesiani (Fossano) pel nome *Bartolomeo*. - Pizzamiglio G. (Quinzano d'Oglio) pel nome *Giulio Fran-*

*cesco*. - Volpi A. Lombardini (Parma) pel nome *Giuseppe*. - Bonacini D. G. (Messina) pel nome *Angelo Martino*. - Burovich S. (Sesto, Reghena) pei nomi *Giovanni Battista*, *Ugo*. - N. N. pel nome *Giovanni Maria*.

**RIO NEGRO (Brasile).** — Cattaneo M. a mezzo Unione Miss. (Bergamo) pel nome *Innocenta*. - Verra M. (Demonte) pel nome *Donato*. - Verra M. (Demonte) pel nome *Margherita*. - Costamagna Rag. G. (Torino) pel nome *Camilla*. - Barbero P. (Torino) pel nome *Giovanni*. - Tofaneli Binaghi V. (Milano) pel nome *Carla*. - Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Giuseppe*.

**PORTO VELHO (Brasile).** — Cascio Colombo D. A. (Castellammare Golfo) pel nome *Antonina*. - Zanetta T. (Baceno) pel nome *Natale*. - Colombo N. (Milano) pei nomi *Antonio*, *Margherita*.

**MATTO GROSSO (Brasile).** — Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Carolina*.

**CHACO PARAGUAYO.** — Pollano L. Ved. Obert (Champdernaz) pel nome *Angela*.

**VIC. EQUATORE.** — Ferrea Lilla (Genova) pel nome *Maria Teresa*. - Aceto C. (Torino) pel nome *Camillo*. - Bima A. (Genova) pei nomi *Silvio*, *Roberto*.

**CONGO.** — Monferrino B. (Ghislarengo) pel nome *Pietro Maria*. - Correr E. (Campobasso) pel nome *Salvatore*. - Floris Dr. O. (Cagliari) pel nome *Giovanni*. - Mazza L. (Pavia) pel nome *Luigi*. - Combi G. (Valmadrera) pel nome *Carlo*. - Arnaboldi A. (Seregno) pel nome *Massimo Umberto*. - Paiola G. (S. Orzano) pel nome *Elio*.

**INDIA - MADRAS.** — Sorelle Sani (Mirandola) pel nome *Gabriele*. - Cima E. (Torino) pel nome *Pier Carlo*. - Rota M. (Borgo S. Martino) pel nome *Luciano Mario Giuseppe*. - Barzaghi G. (Monza) pel nome *Maria*. - Roscio R. (Belgioioso) pel nome *Michele*. - Baffoni A. (S. Savino) pel nome *Anna*. - Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Teresa*.

**INDIA - ASSAM.** — Borello I. (Biella) pei nomi *Isabella*, *Ludovico*. - Ferdinando S. (Muggiò) pei nomi *Giovanni*, *Giuseppe*. - Mazzara I. (Torino) pei nomi *Francesco*, *Agostino*. - Lombardi M. (Carmagnola) pel nome *Concetta*. - Bruzzo M. (Voltri) pei nomi *Natale*, *Giambattista*.

**ISPETT. SUD-INDIA.** — Lombardi M. (Carmagnola) pel nome *Concetta Margherita*. - Ritiro S. Famiglia (Faenza) pei nomi *Giovanni Bosco*, *Dorothea*. - Verde S. fu Avv. Calogero (Sommatino) pel nome *Calogero*.

(Continua).

### STUDIO DI RAGIONERIA

**Rag. Antonio Micheletti**

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

# Concorso a premio per Marzo

AVVISO IMPORTANTE. — Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia, lasciando completamente bianca la risposta. L'indirizzo del solutore va scritto soltanto sotto la soluzione dei giochi. I collegiali possono mandare cumulativamente le soluzioni entro lettera accludendo però in essa un francobollo da 30 cent. per ogni solutore.

## SCIARADA BIFRONTE.

Dall'una parte ovvero se dall'altra a tuo capriccio leggermi vorrai, della persona tua e d'ogni altra pei bianchi denti dur mi troverai. (D. PENNA).

## BISENSO.

Dei medioevali, turrati castelli architettonico severo ornamento; all'armonioso degli augei concento al Creator partecipa il suo zirlo. (D. PENNA).

## MONOVERBI DI U. BOCIA.

Gio ; T-e-T  
È



Scoprire lo sfacciato che, dopo aver fittato questo fiore, lo... rifiuta.

## Soluzione dei giochi precedenti.

Anagramma: arpa-rapa.

Bisenso: rete.

Monoverbi: otre, Pasubio

Indovinello: Addis Abeba significa «Nuovo fiore».

## LIBRI RICEVUTI

CONTESSA DI SÉGUR. 'LA LOCANDA DELL'ANGELO CUSTODE. Ed. Salani. Firenze. L. 4.

Traduzione dal francese di un racconto educativo scritto per la gioventù e artisticamente illustrato dal pittore Chiostri. C'è una trama gentile, che tien desta l'attenzione dei piccoli lettori, ai quali il libro riesce attraente e istruttivo. Per bibliotechine.

L. DI S. GIUSTO. — SETTE FONTANE. Ed. Paravia - Torino. L. 11.

Libro premiato al Concorso naz. biblioteche, perchè giudicato «racconto vivo, fresco, eminen-

temente adatto al popolo». Esso insegna ad affrontare coraggiosamente le difficoltà della vita.

A. GREPPI. NOTTI SUL CARSO. Ed. La Prora. Milano. L. 14.

Pagine di guerra vissuta e quindi attraenti, anche perchè scritte con sincerità, con eleganza e pervase di bontà. Vi si notano eleganza di stile, sobrietà di descrizioni sempre efficaci, fine morale di scrittore cattolico.

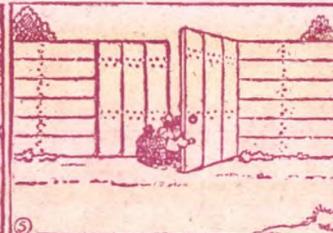
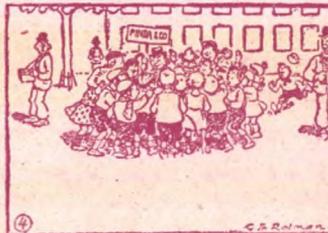
Mons. MIONI. — GEO BALILLA IN CINA. — GEO BALILLA IN AMERICA. Ed. Marietti - Torino. L. 6 ciascuno.

Avventure romantiche, che interessano la gioventù con curiosi intrecci e mediante le caratteristiche risorse del compianto scrittore cattolico, così simpatico ed educativo nelle sue numerose pubblicazioni.

## Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Il cinesino Pin-da non riesce a smerciare i suoi dolci per la concorrenza di altri rivenditori. Fa quindi società in acco...man...dita con Moretto, che farà vedere il proprio topolino rosso, racchiuso in una scatola, soltanto a chi comprerà dolci dal suo socio.



Così Pin-da dà fondo alla sua merce. Poi, i due soci vanno a giocare all'altalena. Ma, al prossimo numero, rideremo di un loro impressionante rovescio di... fortuna.